

Dalle paritarie un sospiro di sollievo

Fidae, Fism e Agidae: i criteri indicati dal premier sono da dodici anni la nostra guida

DA MILANO ENRICO LENZI

«**A** desso attendiamo che metta tutto nero su bianco». Padre Francesco Ciccimarra, presidente dell'Agidae, l'associazione che riunisce i gestori delle scuole cattoliche paritarie, è soddisfatto delle parole pronunciate dal presidente del Consiglio Mario Monti in commissione al Senato, ma prima di poter dire che questo pericolo è scampato vuole leggere il testo dell'interpretazione. Non si tratta di sfiducia, ma della consapevolezza che sulla scuola paritaria spesso nella stesura dei documenti insorgono intoppi dell'ultimo minuto. Ma se, come

detto dal premier a Palazzo Madama, le scuole paritarie non profit saranno esenti dal pagamento dell'Imu, padre Ciccimarra è tranquillo. «Ho letto questa mattina (ieri per chi legge, ndr) i criteri anticipati da alcuni quotidiani – commenta il presidente nazionale dell'Agidae – e vi ho ritrovato tutte le condizioni che i nostri istituti rispettano per ottenere il riconoscimento della qualifica di paritaria». Anche sul fronte dei contratti collettivi di lavoro per i dipendenti (docenti e non docenti) di questi istituti. «Abbiamo contratti nazionali, siglati da tutte le organizzazioni sindacali di categoria e le nostre scuole seguono questi contratti» ricorda padre Ciccimarra, che nelle contrat-

tazione è uno dei principali protagonisti come rappresentante dei gestori. Un sospiro di sollievo lo tirano anche i rappresentanti delle due federazioni che riuniscono la quasi totalità delle scuole cattoliche paritarie: Fism e Fidae. Anche per loro nulla di nuovo sotto il sole. «Quei criteri sono da dodici anni la nostra guida per appartenere al sistema scolastico pubblico integrato nato con la legge 62 del 2000, nota con il nome di "legge della parità scolastica"» commenta don Francesco Macri, presidente nazionale della Federazione istituti di attività educative (Fidae), che riunisce le primarie, medie e secondarie cattoliche, anche se avverte: «Le nostre scuole hanno

un profilo di non profit e un altro che le definisce attività commerciali, perché gli iscritti pagano una certa quota e così si rientra nella tipologia di attività commerciale. Occorre che siano chiariti alcuni aspetti tecnico-giuridici con estrema esattezza».

Comunque la qualifica di scuole no profit, aggiunge Luigi Morgano, segretario nazionale della Federazione italiana scuole materne (Fism), «è da tempo riconosciuta ai nostri istituti. Ed è così vero che il ministero dell'Istruzione con il decreto ministeriale numero 25 del 25 marzo 2011 sui criteri per l'assegnazione dei fondi statali, fissa i parametri per riconoscere le scuole paritarie senza fini di lucro, indicando non solo quelle legate al mondo cattolico, i cui gestori sono enti ecclesiastici o società possedute da essi, ma anche di altri soggetti come fondazioni, enti pubblici, cooperative sociali». Insomma un mondo più vasto e che non si ferma ai soli confini dell'universo cattolico.

Capitolo spinoso rimane quello sull'accoglienza degli alunni con disabilità. Non per la possibilità di essere accolti (sono diverse migliaia i disabili iscritti), bensì per quella di ottenere, come i loro compagni delle scuole statali, un docente di sostegno. «Il ministero stanza attorno ai 10 milioni di euro, cifra esigua rispetto alle reali necessità» sottolinea Morgano della Fism, e poi questi fondi in alcune direzioni scolastiche regionali «si congelano e non arrivano alle scuole. Anzi, la prima risposta che ci si sente dare è che il costo del docente di sostegno deve essere a carico della scuola» dice consolato don Macri della Fidae. Eppure uno dei requisiti per ottenere la parità è accogliere le eventuali iscrizioni di alunni disabili. «Le porte sono aperte – dicono all'unisono Fism e Fidae – ma non possiamo non notare il fatto che il capitolo sui docenti di sostegno rimane un enorme problema», su cui fare finalmente chiarezza.



2009	Scuola infanzia + Scuola primaria	Scuola secondaria di I e di II grado	Tutti gli ordini di scuola
Spesa Stato per allievo scuola statale	6.351 euro	6.888 euro	6.635 euro
Spesa Stato per allievo scuola paritaria	610 euro	60 euro	661 euro
Risparmio per allievo scuola paritaria	5.741 euro	6.828 euro	5.974 euro
Risparmio complessivo per livelli di scuola paritaria	4.784 Milioni di euro	1.550 Milioni di euro	6.334 Milioni di euro

(Fonte: 2009 dati MIUR ed elaborazioni AGESt; studenti nelle scuole paritarie 1.060.332; finanziamento statale a scuola paritaria € 521.924.948)

esenti

«I nostri contratti? Sono quelli nazionali, sottoscritti dai sindacati di categoria. E i criteri erano già stati fissati il marzo scorso»

l'esperto «Dove le scuole libere sono sostenute dallo Stato gli studenti raggiungono le valutazioni migliori»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Fare pagare l'Imu alle scuole paritarie sarebbe stato «un regalo al vecchio impianto statistico che, sempre più carente in equità ed esiti, blocca la competitività del sistema». Per Giacomo Zagardo, ricercatore dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), senza la correzione di rotta di ieri, l'intero sistema scolastico italiano avrebbe com-

mente gestire le scuole nell'ambito del circuito pubblico».

Cosa avviene, invece, negli altri Paesi europei? Proprio l'esperienza di altri Paesi ci suggerisce che allargare la libertà di scelta (anche economicamente) della scuola è una via alta per migliorare la competizione creando, a regime, risparmi da reinvestire nel miglioramento della scuola statale.



Giacomo Zagardo

Zagardo (Isfol): «Tre Paesi Ocse su 4 coprono più del cinquanta per cento dei finanziamenti alle paritarie, creando un circolo virtuoso»

più un grosso «passo indietro». Esperto dei sistemi d'istruzione europei, su cui ha recentemente pubblicato «La punta di diamante», volume che analizza tre Stati (Francia, Finlandia e Regno Unito), dove la parità scolastica è una realtà consolidata da tempo e i risultati degli studenti sono tra i migliori secondo le classiche Ocse-Pisa, Zagardo osserva che l'Italia è rimasta «tra gli ultimi a gravare ancora pesantemente sul diritto di scelta dei cittadini, in ossequio al principio settecentesco che solo lo Stato può propria-

mente gestire le scuole nell'ambito del circuito pubblico».

In che misura questi Stati sostengono la scuola non statale? Secondo «Education at a glance 2011» («Educazione in uno sguardo», ndr), ormai tre Paesi Ocse su quattro coprono più del 50% dei finanziamenti della scuola paritaria della società civile («governative dependent private schools»). Sappiamo anche che tali finanziamenti vanno dall'80% al 100% tra i Paesi del Nord Europa più performanti sotto il profilo Pisa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Olanda e, più recentemente, Inghilterra).

Come si parla dell'Italia in questo rapporto? Non solo si tace di questo disall-

neamento internazionale ma anche si vorrebbe far intendere che «le famiglie italiane possono usufruire di detrazioni fiscali delle rette scolastiche, in modo da sostenere più agevolmente i costi dell'insegnamento privato». Non credo siano necessari ulteriori com-

mentari. Quale Paese potrebbe essere preso ad esempio dall'Italia? Sotto il profilo di un allargamento del concetto di istruzione «pubblica», negli ultimi due decenni, il mondo scandinavo è stato un interessante laboratorio di innovazione. Già vent'anni fa in Svezia è stata introdotta la «libertà di scelta», con un programma di voucher che consentiva alle scuole libere (friskolor) di ricevere finanziamenti dalle autorità locali. Anche queste scuole fanno parte del sistema scolastico pubblico e, pertanto, ne condividono i fondi con simili criteri di ripartizione. Il loro costo pro capite a livello di istruzione obbligatoria comporta un risparmio per la collettività di almeno il 7% rispetto alle scuole

municipali. Quali risultati sono stati ottenuti sotto il profilo dell'apprendimento scolastico? Il sistema dei voucher ha prodotto buoni risultati, in parte nel recupero degli studenti che frequentavano senza successo alcune scuole governative carenti, ma soprattutto nel riaccendere una disposizione al miglioramento della scuola pubblica. Le novità adottate nel settore privato hanno indotto le scuole statali ad in-

novare a loro volta. Si potrebbe in questo caso parlare di un circolo virtuoso. Questo ha permesso di ampliare il bacino d'accesso alle scuole non governative? Il sistema dei voucher ha reso più democratico l'accesso alle scuole. La liberalizzazione del sistema scolastico, dunque, non accresce il fenomeno della ghettizzazione, che non può essere risolto restringendo la scelta dei genitori ma, piuttosto chiudendo le scuole scadenti.

50% QUOTA DI FINANZIAMENTO DELLA SCUOLA PARITARIA COPERTA DA TRE PAESI OCSE SU QUATTRO

7% RISPARMIO PER STUDENTE DELLE SCUOLE LIBERE SVEDESI RISPETTO AI COSTI DELLE SCUOLE MUNICIPALI